



Fuori dal Coro



FOGLIO INFORMATIVO ESTEMPORANEO del MOVIMENTO 5 STELLE di UDINE – Stampato in proprio in Udine, via Birago, 42

Incredipature

Ora, adesso, in questo momento, in cui una strisciante “strategia della paura” avvolge tutti e tutto in una morsa di recessione economica, disagio sociale, inquietudine esistenziale e depressione politica, è ancor più necessario riprendere in mano il nostro presente, senza perdere di vista la scintilla della speranza.

Le infinite crepe, che tredici anni di “eurozona” hanno provocato nel nostro tessuto sociale, sono ormai fin troppo evidenti, così come lo è il default di quell’ideologia di “stato sovrano”, che da sempre ci accompagna e distingue.

L’incompetenza politica di questi ultimi decenni ha trasferito l’ideologia di questa Nazione Italia – fatta di regioni, province e borghi differenti fra loro ma che in comune avevano la solidarietà verso la propria terra – nella virtualità di un sistema finanziario volto al profitto, dimenticando che una Nazione è fatta, prima di tutto, dalle persone che la vivono e non dal profitto che genera.

Anche i media, mentre dichiarano orgogliosamente la loro neutralità e la loro indipendenza, si sono adeguati a servire devotamente questo ingranaggio corrotto, che oggi ci stritola.

Con “Fuori dal Coro”, che non è un giornale ma un foglio estemporaneo d’informazione alternativa del Movimento 5 Stelle di Udine, si vorrebbe trasmettere alla sensibilità dei cittadini uno stimolo di novità, che in qualche modo riesca a far rinascere l’interesse di tutti alla cosa pubblica nonché,

soprattutto, un nuovo percorso di altruismo sociale.

Il consenso elettorale avuto dal M5S nel 2013, che lo ha portato in Parlamento, nelle Regioni e nelle amministrazioni locali, ci sospinge a produrre questo documento alternativo, per divulgare la nostra attività in contrapposizione ai pochi spizzichi che ci concedono i media di regime.

Media che, anzi, spesso manipolano le nostre istanze, cercando di accodarci, volta a volta, al guinzaglio di quelle opposizioni, siano di destra o di sinistra, le quali, nella loro alternanza, sono comunque colpevoli di questo sfacelo.

Sentiamo quindi la necessità di portare all’attenzione dei cittadini le nostre battaglie in questi due anni appena trascorsi; battaglie che, se possono sembrar piccole riferite a Udine, derivano comunque dall’aver profuso fatica e impegno nelle tortuose burocrazie amministrative.

Augurandoci che queste pagine vengano considerate, altrettanto auguriamo buona lettura.

Movimento 5 Stelle - Udine

Sono cinque i Consiglieri del Movimento 5 Stelle di Udine presenti in Consiglio Comunale dal 2013: **Paolo Perozzo, Claudia Gallanda, Vanessa Passoni, Maria Elena Porzio** e, subentrato il 13 giugno 2014 a Massimo Deganutti, **Fleris Parente**.



Streaming

È grazie alla nostra dedizione se, lentamente, le porte della politica amministrativa si aprono alla popolazione. È merito della nostra volontà di trasparenza se lo spirito partecipativo inizia a penetrare nell'interesse collettivo.

Il nostro streaming delle sedute non è una vittoria ma è anche grazie a questa nostra testardaggine che le persone possono seguire in diretta ciò che accade nel Consiglio comunale ed essere partecipi di quanto la maggioranza sia ingessata nel suo privilegio e sorda a ogni nostra istanza.

Certo, lo sapevamo dall'inizio che sarebbe stato così, ci aspettavamo questo clima di ostilità e di chiusura, questo agire double-face, dove la faccia importante, la Giunta, agisce d'imperio mentre l'altra, la maggioranza del Consiglio, ci mostra un pietismo ar-

rogante. A parole anche condivide le nostre proposte, ma poi le nega, le boccia una per una. Salvo poi far proprie le più appetibili, modificandole a proprio uso e consumo e divulgandole come "farina del proprio sacco", lasciando a noi, inesperti dei giochi della politica, solo la crusca.

Siamo entrati in Consiglio consapevoli che non avremmo cambiato il mondo, che non avremmo potuto contrastare le scelte amministrative di questo Sindaco e della sua Giunta, che avremmo attirato critiche e maldicenze ma, nello stesso tempo, con le nostre piccole forze, continuiamo a cercar di scardinare il tabù di una politica fatta a immagine dei politici di professione.

Maria Elena Porzio

consigliere M5S, attuale capogruppo

All'angolo del Ring

17 marzo 2015

L'Autorità anticorruzione che fa capo a Raffaele Cantone ha avviato un'istruttoria nei confronti di SSM e della ditta appaltatrice Vidoni per verificare le procedure seguite nella realizzazione del parcheggio in piazza 1° Maggio. Un atto che segue il corposo esposto presentato nei mesi scorsi dalla consigliera M5S Claudia Gallanda, dopo i reiterati rifiuti alle sue richieste di

approfondire l'argomento nella Commissione dedicata e con l'intervento dei tecnici richiesti ma mai convocati.

Diversi i punti su cui Gallanda voleva chiedere chiarimenti: dall'offerta iniziale per le terre di scavo, nei fatti ridotta poi a circa un quinto, al controverso smaltimento delle cisterne interrate, dalla sostituzione del Rup in pieno corso d'opera ai



ai tempi biblici per la barriera antirumore, pur prevista nel capitolato iniziale ma poi abbandonata, compresi gli apparenti errori nell'iter della sua tardiva realizzazione. Ora la SSM e la ditta Vidoni hanno trenta giorni di tempo per fornire la richiesta documentazione mentre la conclusione dell'istruttoria è prevista per metà settembre.

“È chiaro che nell'interesse dei cittadini e dello stesso prosieguo dell'opera”, afferma Gallanda, “ci si augura che tutto risulti regolare. Una verifica ai dubbi sorti era però necessaria, dato il comportamento per nulla convincente dell'Amministrazione verso le mie richieste di pubblico approfondimento, come del resto ho fatto rilevare in più occasioni”.

Firewall

19 marzo 2015

Eh sì, il sindaco Honsell ha proprio ragione, noi 5 Stelle siamo bambini capricciosi e vogliamo le bolle di sapone, anche se siamo in Quaresima e “dovremmo” essere più moderati. Ma noi moderati non vogliamo essere e se non ci danno le bolle di sapone battiamo anche i piedi! È vero che siamo in minoranza, nell'angolo di decisioni calate dall'alto in virtù del numero, ma chiedere chiarezza è un nostro diritto così come è altrettanto dovere del sindaco rispondere agli obblighi del suo incarico. Quindi, se non risponde esaurientemente alle commissioni, se non mantiene le promesse, se in tutti i

modi appare che faccia ostruzionismo al nostro desiderio di chiarezza, ci sembra un andamento poco ortodosso. Siamo quindi costretti a essere “capricciosi” e a chiedere a un'Autorità superiore quel che ci ha negato: pubbliche risposte ai nostri pubblici “perché”. E ci tocca anche correggerlo, il sindaco, perché l'esposto della consigliera M5S Claudia Gallanda all'Anac non è una denuncia alla magistratura, che potrebbe bloccare i lavori, ma solo una richiesta di verifica amministrativa, che, se tutto è limpido, non è da temere. Come dice anche il proverbio, “cosa fatta capo ha”. E il parcheggio

in piazza 1° Maggio, bello o brutto, piaccia o non piaccia, ormai tocca tenercelo! Così come è interesse di tutti che il disagio dovuto alla sua costruzione finisca al più presto e con il minimo esborso possibile del

pubblico denaro. Denaro che, ricordiamolo, anche se appare donato dalla Regione, deriva sempre dalle tasse che paghiamo. E se saranno bolle di sapone, saranno bolle di sapone. Noi lo speriamo.

Spelling time

24 marzo 2015



Se la Esse di Raveo ha reso il Friuli famoso nel mondo, a salare questo dolce biscotto ora c'è la "Erre" di Udine, il nuovo condimento sfornato dalla Giunta comunale cittadina.

E non è solo una questione di gusto perché quella "R", posta a dominare piazza Libertà sul terrapieno della Loggia di San Giovanni, non è una specialità gastronomica locale ma è la pubblicità di un quotidiano nazionale, "Repubblica", reso istituzionale dalla Giunta Honsell. Ovvero, il festival del gruppo "Espresso Repubblica" e delle sue idee – editore Carlo de Benedetti – è stato sovvenzionato dai cittadini di Udine.

Non è solo una questione finanziaria, circa 7.000 euro ipotizzati fra spese, utilizzo di risorse pubbliche e mancati introiti, euro comunque prelevati dalle tasse dei cittadini.

Quel che è grave è che un'amministrazione abbia finanziato un ente privato di informazione, amico di parte, riconoscendogli inoltre un "carattere istituzionale" e accordando "una pluralità di interventi di sostegno" alla sua propaganda pubblicitaria.

Elena Porzio e gli altri consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno già presentato un Question Time per il prossimo Consiglio del 30 marzo, per ribadire quanto la neutralità delle istituzioni sia inderogabile per un'irrinunciabile libertà culturale e di pensiero.

In ogni caso è inaccettabile che un gruppo d'informazione privato sia posto a faro con un talk show su una "nuova grammatica della convivenza", nata proprio per difenderci dal pensiero unico o comunque "politically correct".

Ma se questo fare diverrà prassi – chiede il M5S – questa Giunta sarà altrettanto favorevole a sovvenzionare soggetti di chiara appartenenza politica avversa, purché si pongano con uno scopo culturale di informazione?

Anche in assenza della "R" di "Repubblica", o della "R" di Renzi, o della "S" di Raveo?

Poltrone scarlatte

3 aprile 2015



Scavando nei meandri delle norme di legge ci s'imbatte in scorciatoie create ad hoc per evitare – naturalmente a vantaggio della stessa propria parte politica – il confronto nell'aula del Consiglio comunale, portavoce istituzionale delle istanze dei cittadini.

E più si avvicina la scadenza dei termini, più le scorciatoie si palesano: il sindaco Furio Honsell, a quanto pare, le scopre tutte. Infatti, sfruttando il concetto che la figura deputata ad approvare il piano di razionalizzazione delle partecipate è il sindaco, Honsell ha agito – proprio come per Amga – da sé. Con il supporto della sua Giunta, ovvio. Se l'è scritto, se l'è approvato e consegnato giusto nei termini alla Corte dei conti.

Lo slogan "fasin di bessoi" è salvo. Ma, se lo traduciamo usando il plurale maiestatis, diventa un "faccio da me", con cui lamentare poi la generale incomprensione e la sindrome della "solitudine del sindaco". Morbo, questo, che si cura con la pillola della legge "Bertossi", come nell'esempio che ora pone a interesse pubblico l'attività di Udine Mercati. Infatti, se all'inizio Honsell la indica come dismissibile, se non altro perché, avendo più dirigenti che dipendenti, è difforme alla normativa, nel giro di pochi giorni densi di pagine sfogliate, la fa rientrare fra le partecipate da mantenere, con la "geniale" soluzione, per arginarne i costi, di trasformarla da S.p.A. a S.r.l.

La cosa più eclatante è che la legge non sembra prevedere sanzioni se il piano non fosse stato presentato entro il termine del 31 marzo, e neppure

impone un piano che sia di dismissione immediata delle partecipate monche di requisiti, ma prescrive solo la perdita dei vantaggi fiscali previsti in caso della loro cessazione. E il Consiglio comunale? Totalmente escluso

so dalla scacchiera, doveva solo prendere atto della decisione del sindaco, presa in totale solitudine. E per le partecipate? Tante poltrone scarlatte.

Claudia Gallanda, consigliere MSS

**Dopo la fusione tra Amga ed Hera,
la cessione di azioni pubbliche della holding emiliana
Consiglio Comunale del 22 aprile 2015: l'intervento del consigliere MSS Paolo Perozzo**



Un anno e mezzo fa, Lei, sindaco Honsell, si trovò davanti a un possibile incubo: quello di dover sostenere la responsabilità politica di aver fallito nello sviluppo della missione aziendale di Amga. La perdita delle ga-

re del gas, da parte di Amga, sarebbe stata intatti una Sua macchia politica di non poco conto. Il voto maggiorato non sarà mai una garanzia poiché potrà essere utilizzato anche da alcuni investitori privati, i quali potrebbero avere rapporti diretti con alcune PA, producendo influenze sul voto.

È chiaro indice poi del fatto che la sinistra, in Italia, non capisce più come gestire, da un lato, il controllo pubblico degli enti erogatori di servizi (cioè la democrazia) e dall'altro l'utile aziendalistico di mercato: una contraddizione identitaria che ci porterà verso la progressiva alienazione del patrimonio pubblico e la privatizzazione dei servizi, con uno stravolgimento completo dei meccanismi rappresentativi democratici locali voluti dai padri costituenti.

È ovvio poi che ogni nuovo patto parasociale, lasciando la disponibilità ai Comuni di poter vendere una parte delle proprie quote, determinerà la progressiva erosione della partecipazione pubblica, poiché è e sarà grande il bisogno di liquidità delle amministrazioni locali.

Tra l'altro, su questa questione della gestione pubblica dei servizi, noi non dimentichiamo quanto Lei disse in Consiglio comunale proprio in occasione della delibera di fusione, cioè letteralmente: "per i rifiuti tiriamo fuori la vera friulanità", creiamo un "gestore unico friulano interamente pubblico".

Staremo a vedere, Sindaco, ogni promessa è fonte di responsabilità politica.

Come quella che fece quando, sempre in sede di delibera, propose l'istituzione di una Commissione che seguisse il percorso della fusione: un'iniziativa di cui poi non si è saputo più nulla.

Non si può quindi non arrivare a queste conclusioni: se Lei, Sindaco sapeva che questo sarebbe stato l'orizzonte di Hera, allora non ha detto tutta la verità a questo Consiglio;

se invece non sapeva che questo sarebbe stato l'orizzonte di Hera, allora la Sua azione amministrativa può davvero definirsi pericolosa, perché ha legato la città sul sedile di un'auto guidata da altri.

In entrambi i casi ovviamente il giudizio sul Suo operato è molto severo: state consegnando pian piano i servizi della collettività ad un sistema spregiudicato e privo di controlli da parte dei rappresentanti della cittadinanza, nel giro di pochi decenni tutto sarà in mano ai privati.

Ovviamente, annuncio voto contrario.

Paolo Perozzo, consigliere MSS

re del gas, da parte di Amga, sarebbe stata intatti una Sua macchia politica di non poco conto.

La preoccupazione era tale da farLa precipitare nella sottoscrizione di una trattativa in esclusiva con HERA, scavalcando addirittura la Sua maggioranza ed il consiglio di amministrazione della partecipata, costretto poi alle dimissioni.

La fusione che poi ne derivò non sarà mai del tutto comprensibile, soprattutto sulla base delle Sue stesse dichiarazioni:

- se l'obiettivo era quello di salvare AMGA, AMGA ormai non esiste più;
- se l'obiettivo era quello di aiutare AMGA a vincere le gare per il gas, se queste verranno vinte da HERA, non sarà certo AMGA a vincerle;
- se l'obiettivo era quello di garantire i posti di lavoro dei dipendenti di AMGA, se HERA dovesse perdere le gare nessuno sa cosa sarà di quei posti di lavoro tra 15 anni, anzi, ormai 14: questo è un punto poi che è stato molto strumentalizzato, di fatto se AMGA avesse perso le gare, una parte dei dipendenti sarebbe stata assorbita dal vincitore, l'altra avrebbe dovuto ridare alla società una nuova mission, ma pur sempre con un contratto di lavoro a tempo indeterminato in mano;
- se infine l'obiettivo era quello di testimoniare la Sua passione per la gestione pubblica dei servizi, anche in questo caso sarebbe meglio far scendere un velo pietoso. Infatti, cosa si vota oggi? L'oggetto principale non è l'introduzione del voto maggiorato, ma invece l'autorizzazione alla progressiva riduzione della partecipazione pubblica in HERA.

Di fatto, con la foglia di fico del voto maggiorato, il prossimo obiettivo non lontano probabilmente sarà quello di ridurre tale partecipazione sino al 25,5%: chiaro indice

Sotto i tappeti di EXPO

Corruzione, scandali, arresti e tangenti. Mafia capitale a Milano

EXPO 2015, LA FIERA DELLE OCCASIONI PERDUTE

Potevamo credere che l'esposizione universale fosse la vetrina delle eccellenze italiane. **Potevamo berci la favola**, voltandoci dall'altra parte. Ma i portavoce del Movimento 5 Stelle hanno deciso di raccontare e denunciare senza omissioni cosa sta davvero succedendo tra Milano e Rho.

LA CORRUZIONE

Anche il Parlamento Europeo ha voluto discutere il caso Expo. Dai banchi degli europarlamentari italiani è arrivata **tanta bella retorica**, ma anche numerose omissioni. Solo i portavoce del M5S Europa hanno ricordato gli scandali corruzione, gli arresti e le tangenti. Fra le opere infrastrutturali legate e connesse a Expo molte sono finanziate dalla BEI, la Banca Europea degli Investimenti. I portavoce hanno presentato al Parlamento europeo una proposta semplice ma efficace: la Bei deve ritirare i propri fondi quando le opere su cui investe sono inquinate da casi di corruzione. Solo in questo modo vengono chiusi i **rubinetti del malaffare**.

IL PARADOSSO DELLE MULTINAZIONALI

La fiera delle occasioni perdute, perché i piccoli e medi produttori agricoli, vero motore dell'eccellenza alimentare italiana, **sono stati snobbati**. Al posto loro si è preferito imbarcare i "dollaroni" delle multinazionali del **junk food**, amici e sponsor di campagne elettorali. Cosa ci fanno McDonalds e Coca Cola all'Expo di Milano? Questa domanda, che grida vendetta, rimarrà senza risposta per molto tempo. Anche se ha tutte le sfumature per essere un esercizio **puramente retorico**.

I PROBLEMI DEL CIBO

La fiera delle occasioni perdute, perché in un mondo in cui - secondo i dati della FAO - circa 890 milioni di persone soffrono la fame e sono sottanutrite, c'è un altro miliardo e mezzo di individui in sovrappeso. E' palese che il problema sia la redistribuzione del cibo, non certo la massimizzazione dei profitti o un

affinamento delle tecniche agricole. Per questo i portavoce del M5S Europa hanno chiesto che il cibo non sia trasformato nel profitto degli amici, ma in una risorsa da usare con intelligenza, verso un modello agricolo diverso.

LE INCOERENZE SULLA NUTRIZIONE

La fiera delle occasioni perdute, perché l'esposizione universale doveva incentrare la sua attività sul termine "**nutrizione**". E allora era facile immaginare un'alimentazione sana ed equilibrata (la tipica dieta mediterranea), che incentivasse il piccolo produttore ed una **filiera efficiente ed efficace**. Queste belle parole le troviamo nella risoluzione del Parlamento Europeo, ma i fatti sono quelli che vi abbiamo tristemente raccontato. Il problema del mondo non è la carenza di cibo, ma il modo con il quale viene **immesso sul mercato**. Dobbiamo riscoprire il significato di "km zero" e risvegliare la **volontà del consumatore d'informarsi** su quello che sta mangiando. Comunque andrà, per queste ragioni, Expo 2015 rimarrà per sempre la **fiera delle occasioni perdute**.

Fonte: M5S Parlamento europeo

<http://www.beppegrillo.it/movimento/parlamentoeuropeo/2015/04/ionoexpo-la-fiera-de.html>



TTIP: addio alla sovranità alimentare e alla tutela dei consumatori!

Che cos'è il TTIP?

Il TTIP (Partnership Transatlantica sul Commercio e gli Investimenti) è un trattato di libero scambio che l'UE sta negoziando con gli Stati Uniti. I negoziati sono ancora in corso, ma i testi su cui si discute sono segretissimi e sono nascosti persino ai membri del Parlamento Europeo. Il TTIP non nasce per uniformare le regole e le leggi tra l'UE e gli USA, ma negli USA non esiste una protezione del consumatore come da noi e il TTIP potrebbe avere conseguenze enormi sulle nostre vite: OGM, cloni animali, farmaci e cosmetici nocivi sono tutti pericoli in agguato.

Il TTIP e gli alimenti: il boccone avvelenato

In Europa ci basiamo sul principio di precauzione: basta il rischio che un alimento sia nocivo per condizionarne la vendita. Gli USA invece rovesciano l'onere della prova e ogni prodotto è sicuro finché non se ne dimostra scientificamente la nocività, come nel caso dei polli lavati con il cloro o degli animali allevati con ormoni della crescita e riempiti di antibiotici. Infine, nell'Unione Europea la tracciabilità degli alimenti copre tutte le fasi dalla produzione al consumo a differenza degli USA, dove gli unici dati riguardano le aziende che commercializzano il prodotto: un bello smacco per le eccellenze locali italiane e un boccone avvelenato per consumatori e produttori.

Gli OGM senza regole

Gli OGM vegetali o animali sono permessi in Europa, ma ogni nuova richiesta di commercializzazione viene valutata dall'agenzia per la Sicurezza Alimentare e deve superare un lungo processo di approvazione. Negli USA l'autorizzazione degli OGM è quasi automatica e parte dal presupposto che le piante transgeniche non sono differenti dalle varietà da cui provengono. In EU, inoltre, se un alimento contiene OGM lo si deve riportare obbligatoriamente in etichetta contrariamente a quanto previsto negli USA. Col TTIP, il rischio è che il sistema americano, molto più conveniente per le grandi multinazionali, venga imposto in Europa.

Il TTIP e la clonazione animale

Negli USA i cloni animali o la loro progenie sono considerati del tutto uguali agli animali nati naturalmente. In UE i prodotti ottenuti con cloni devono essere sottoposti a un processo di valutazione strettissimo definito da un regolamento. La loro eventuale presenza, inoltre, deve essere

chiaramente indicata in etichetta, contrariamente a quanto accade negli USA. Se il sistema USA fosse applicato in Europa, non sapremmo mai se stiamo utilizzando un prodotto derivante da animali clonati o no.

Cosmetici: il "trucco" del TTIP

I cosmetici in USA non vengono registrati e il test sulla sicurezza che facciamo in UE non è obbligatorio. Mentre da noi oltre 1300 ingredienti non possono entrare nella composizione di cosmetici. In USA gli ingredienti vietati sono meno di 20. Inoltre da noi i cosmetici non possono essere testati sugli animali mentre negli USA questo è consentito.

I farmaci nell'era del TTIP

Vista la segretezza dei negoziati, non è dato sapere cosa conterrà il TTIP in campo farmaceutico, ma grazie a un documento trafugato sappiamo quali sono le richieste dell'industria farmaceutica e... c'è da preoccuparsi, in particolare l'industria vuole l'allunga-

mento dei tempi del brevetto, più limiti alla circolazione dei farmaci generici, prezzi più alti per i farmaci pagati dal sistema sanitario nazionale e riduzione della concorrenza. Il rischio è che questo porti a farmaci con prezzi più alti, valore terapeutico inferiore e un minor numero di farmaci coperti dai nostri sistemi.



Nanomateriali: un cavallo di troia invisibile

I nanomateriali sono particelle dalle dimensioni tanto ridotte da renderle capaci di attraversare le barriere cellulari. Negli USA le regole sono pensate per favorire l'applicazione commerciale di questi prodotti, mentre in UE la loro valutazione avviene secondo regole precise che prevedono anche l'etichettatura dei prodotti che li contengono oltre un certo limite. Con il TTIP l'UE riceverebbe forti pressioni per adottare lo standard americano.

La clausola ISDS: le Corporation contro gli Stati

Il TTIP contiene una clausola con una sigla oscura: ISDS. Si tratta di un meccanismo che permette a qualunque investitore estero di fare causa a un Paese per perdite di profitto, anche presunte, derivanti da una politica pubblica. La causa non si svolge davanti a un tribunale nazionale ma davanti a una corte arbitrale. La sentenza è inappellabile e l'indipendenza dei giudici

Uscire dall'Euro. Sette buoni motivi



Raccolte in un solo giorno le 50.000 firme necessarie per la presentazione della proposta di legge costituzionale istitutiva del referendum sulla permanenza nell'Euro

Sovranità monetaria

Fuori dall'euro per riportare la sovranità monetaria in capo allo Stato e quindi ai cittadini, ritornando a stampare la nostra moneta e associandola alla nostra economia, evitando così di soggiacere agli interessi esclusivi nonché privati delle banche.

Stato sociale

L'euro sta smantellando quello stato sociale di cui l'Italia poteva andar fiera, attraverso i tagli imposti dal patto di stabilità, conseguente ad accordi sovranazionali, mentre il debito pubblico sta aumentando in modo esponenziale.

Lavoro

Questi anni con l'euro sono stati anni di recessione inarrestabile.

Ogni ora, in Italia, falliscono due imprese e la disoccupazione generale ormai interessa troppi lavoratori, colpendo soprattutto gli over cinquanta e chi cerca il primo impiego: già l'anno scorso (2014), in tutta Italia, conservavano il lavoro meno di 22 milioni di persone.

Potere d'acquisto

Fin da subito l'introduzione dell'euro ha contratto il nostro potere d'acquisto, svalutandolo del 50 per cento in una sorta di *meccanismo perverso* che, dimezzando il cambio ufficiale nell'equazione un euro = 1.000 lire, mentre gli stipendi restavano ancorati al cambio e lì ancora arrancano, ha subito frenato i consumi, prima origine della deflazione che viviamo.

Inoltre una conseguenza del cambio fisso è la necessaria svalutazione del costo del lavoro per essere competitivi nel resto d'Europa. Quindi, in prima linea, stipendi, contributi e pensioni.

Sviluppo industriale e tutela dei marchi

Con l'avvento dell'euro e l'impossibilità dello Stato di stampare la propria moneta, le imprese hanno visto diminuire la loro competitività e molti marchi di

prestigio per il "made in Italy" sono stati ceduti a multinazionali straniere, spesso con la conseguente delocalizzazione degli impianti produttivi.

Tornare a una moneta nazionale

Darebbe un nuovo impulso all'economia italiana, svincolandola dai parametri imposti dalla BCE e favorendo le esportazioni, che ritornerebbero competitive.

Anche l'eventuale svalutazione che lo Stato potrebbe decidere in rapporto alle altre monete non sarebbe drammatica ma, favorendo appunto le esportazioni, contribuirebbe a creare nuovi posti di lavoro.

Quel che importa è che, tornando alla Lira, la svalutazione non sarebbe automatica - come ci vorrebbero far credere - ma solo per eventuale decisione interna, fissando il cambio iniziale 1 = 1, anche lasciando circolare liberamente le due monete, usando però la nostra nuova moneta all'interno dello Stato.

Così come del resto già accade in altri Stati, dall'Inghilterra che ha mantenuto la Sterlina, alla Romania che ha optato per la doppia circolazione, mantenendo il Rom come moneta nazionale. Di conseguenza, se il risparmio in Rom è in Rom, quello in Euro resta in Euro.

E lo stesso sarebbe in Italia, anche se poi venisse deciso di svalutare la nuova Lira, per esempio, del 20 per cento.

Ossia una svalutazione calcolata che attirerebbe nuovi investimenti, perché l'Italia ha comunque un avanzo primario positivo.

Debito pubblico

Ovviamente la BCE non vuole che uno Stato esca dall'Euro e torni a stampare la propria moneta, non è un caso se sta cercando di obbligarci a restare anche con l'annunciato acquisto dei titoli italiani.

Un motivo è il suo mancato guadagno sullo spread e l'altro è che i nostri titoli, una volta riconvertiti in Lire, seguirebbero l'eventuale svalutazione della Lira, svalutando anche i crediti della BCE.